

Una task force per il lavoro

Cirio vuole il Consiglio del lavoro per combattere la crisi industriale

di **Giacosa** • a pagina 4

Dopo le sollecitazioni della Curia, che si è proposta come sede neutra per trattare, anche la politica si muove

di **Mariachiara Giacosa**

di **Mariachiara Giacosa**

Anche il Piemonte vuole il suo Cnel. Quello nazionale, da molti annoverato tra gli enti inutili, è stato salvato dal no al referendum costituzionale del 2016 e ora la Regione vuole costituirne uno in formato ridotto. Il presidente del Consiglio regionale Stefano Allasia, nella conferenza di fine anno, ha infatti annunciato l'intenzione di costituire il Consiglio regionale economia e lavoro. Dovrebbe servire a supportare l'attività legislativa della Regione sui temi del lavoro e contribuire all'elaborazione delle politiche di sviluppo del Piemonte. La sua esistenza è prevista nello Statuto all'articolo 87, ma serve una legge per costituirlo e renderlo operativo. A costo zero per l'ente, il Crel dovrebbe riunire rappresentanti delle categorie, degli enti locali, i sindacati e aggiungersi agli istituti di partecipazione come il Comitato di resistenza e costituzione e quello dei diritti umani. «Con il Crel proseguiamo sulla strada di apertura alla partecipazione di chi ogni giorno lavora e costruisce il futuro del Piemonte, nella for-

mazione delle leggi regionali» spiega il presidente dell'assemblea Allasia, che conta di portare a casa il provvedimento entro poche settimane. La seduta del 7 gennaio, al rientro dalla pausa di Natale, sarà dedicata all'industria della manifattura con la discussione dell'ordine del giorno per la richiesta dello stato di emergenza occupazionale, per ottenere da Roma più risorse per gli ammortizzatori sociali e per la formazione. In scia si discuterà anche del Consiglio per il lavoro, in attesa del piano per la competitività della Regione: 400 milioni, tra fondi europei e i 200 milioni del tesoretto di Finpiemonte per sostenere il tessuto produttivo.

Insomma una ripresa di attività all'insegna del lavoro, per Palazzo Lascaris, dove nel 2019 sono state approvate solo 4 leggi, di cui 3 legate al bilancio e quindi obbligatorie, oltre alla norma che ricalcola i vitalizi dei consiglieri. Non proprio un'attività frenetica, insomma, per l'assemblea inchiodata per parecchie sedute a discutere, fino a notte fonda, del quesito referendario per l'abolizione della quota proporziona-

le nella legge elettorale del parlamento, così come imposto dal leader della Lega Matteo Salvini alle Regioni governate dal centrodestra.

E se la maggioranza è pronta a mettere in calendario la discussione della legge per il Crel, tra i banchi dell'opposizione l'annuncio di Allasia scatena più critiche che entusiasmi. Il capogruppo del Pd Domenico Ravetti, ironizza e si dice «certo che il Crel cambierà i destini dei piemontesi, senza contare che per la maggioranza potrebbe essere una buona ragione per farsi un'altra foto sotto l'albero di Natale del cortile di Palazzo Lascaris» sottolinea con riferimento al siparietto pre-natalizio, quando il presidente Alberto Cirio e i consiglieri regionali della Lega hanno posato ai piedi dell'albero di Natale la delibera sull'autonomia differenziata, per poi intonare (solo i leghisti) l'inno del Piemonte di Gipo Farassino. «È uno strumento previsto dallo Statuto quindi è legittimo pensare di attivarlo. Altro discorso è essere in grado di farlo funzionare in modo che sia efficace» ammette Francesca Frediani del Movimento 5 stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I piccoli imprenditori

Alberto: "Manca una seria politica per la nostra manifattura"

«Un tavolo sulla crisi della lavoro? Certo stupisce che debba farsene carico la Curia». Per il presidente di Api Torino Corrado Alberto la crisi industriale di Torino non è solo colpa della congiuntura economica. «Ci sono responsabilità e l'ammirevole impegno della Diocesi, conferma che di una visione di politica industriale per questo territorio non si vede l'ombra».

Appoggia l'iniziativa?

«E' lodevole, come lo è stata in questi mesi la presenza costante dell'arcivescovo Nosiglia a fianco dei lavoratori che rischiano il posto. Il tema però è un altro: per quanto tempo ancora le istituzioni intendono essere latitanti rispetto alla situazione economica della città? Qui si tratta di attrarre investitori, e non può certo farlo Nosiglia. Sento dire, dalla sindaca Appendino, che il 2020 sarà l'anno della svolta. E mi chiedo con quali elementi possa dire una cosa del genere. La nostra ultima indagine congiunturale dice

che i fatturati delle aziende sono in calo, gli investimenti pure e così anche i posti di lavoro. Senza contare che tra il 2017 e il 2018, con industria 4.0 le imprese hanno investito molto. Si sono esposte finanziariamente e il rischio che la tenuta economica frani è dietro l'angolo».

La Diocesi si propone come terreno neutro per il confronto. Lo scontro sociale è così duro?

«Credo che la neutralità dipenda dal fatto che nessun politico possa mettere il cappello sopra l'iniziativa. La crisi è talmente diffusa che coinvolge lavoratori e "padroni". A parte i casi limite di persone poco serie, nella maggior parte dei siamo tutti sulla stessa barca».

Cosa manca allora?

«Una politica industriale. Nessuno sa se questo territorio intenda per il futuro puntare ancora sulla manifattura. Sono stati promessi i 100 milioni per l'area di crisi ma non se ne sa più niente.», **mc.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Corrado Alberto Api

Il sindacato

Provenzano: "Nosiglia ha ragione, non serve la lotta caso per caso"

«La Curia in questi mesi è stata protagonista, insieme alle organizzazioni sindacali della vertenza Torino. E' un ruolo in prima linea che le va riconosciuto e di cui ringrazio l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ma la supplenza non può durare per sempre». Davide Provenzano, 39 anni, da meno di un mese guida i metalmeccanici della Cisl.

Provenzano, cosa pensa della proposta della Diocesi?

«L'arcivescovo Nosiglia ha sottolineato più volte la responsabilità sociale delle imprese e il dovere di creare e tutelare il lavoro. La Chiesa ha un ruolo di supplenza delle istituzioni pubbliche che invece troppe volte sono assenti. Io raccolgo l'invito per creare un luogo neutro di confronto sul lavoro, ma non credo che possa essere la soluzione».

Perché?

«Perché Torino e il torinese sta vivendo una crisi durissima e solo il pubblico ha gli strumenti per affrontarla. Il tavolo proposto dalla Curia

può essere un'incubatore di idee ma la crisi devono affrontarla le istituzioni».

Lo stanno facendo?

«Noi stiamo gridando la sofferenza dei lavoratori, speriamo che ci ascoltino. Il 9 gennaio saremo in Regione per il tavolo sull'automotive: vedremo se ci saranno risposte. Noi non riusciamo a gestire le singole vertenze. È una crisi di sistema. Serve una risposta complessiva».

Qual è secondo lei il futuro industriale di questo territorio?

«Abbiamo di fronte una transizione difficilissima. Fabbriche che chiudono e progetti strategici di nuovi poli industriali che vedranno la luce tra anni: due sponde del fiume e al momento non c'è un ponte sufficiente largo per unirle. Servono competenze, formazione; serve supporto alle aziende perché resistano sul mercato. Il rischio altrimenti è che Torino non riesca ad agganciarsi alla ripresa quando ci sarà». **mc.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▶ Davide Provenzano Cisl

